

Panoramica del pensiero filosofico sull'ambiente



Introduzione

I rapporti fra uomo e natura sono andati peggiorando nel corso dei secoli. A partire dalla rivoluzione industriale e arrivando ai giorni nostri si è assistito ad un crescendo di emergenze ambientali, prima limitate a zone ristrette, ora allargate a livello planetario. Non c'è più tempo per provvedimenti dell'ultimo minuto, dobbiamo guardare al futuro con un certo anticipo e adottare una visione d'insieme più attenta agli aspetti globali.¹

Ormai siamo consapevoli che la salvaguardia ambientale è determinante per la nostra salute, tuttavia i disastri ecologici non sono cessati e l'antropizzazione cresce con le sue monoculture, l'industrializzazione, le megalopoli. Il mondo naturale si sta impoverendo e con esso si impoverisce anche l'umanità. Se vogliamo davvero che la società si armonizzi con la natura, rispettando l'equilibrio e la vita degli ecosistemi, è necessario uno sforzo intellettuale aggiuntivo.

Cosa vogliamo fare dell'ambiente in cui viviamo? Quale futuro vogliamo per noi e per i nostri figli? Queste sono le domande che spesso ci poniamo quando assistiamo in TV all'ennesima cronaca di un disastro ambientale. Ma siamo sicuri che queste domande siano sufficienti? Riguardo il recente rilascio di greggio sulle coste della Galizia, ad esempio, ci sentiamo solo *dispiaciuti* degli esseri viventi periti in quel disastro o ci sentiamo *colpevoli* di quell'ecocidio dovuto per causa nostra? Solo cercando di rispondere a domande profonde sul nostro ruolo nella natura possiamo capire cosa

veramente vogliamo. "Abbiamo il diritto di modificare gli habitat selvaggi?", "Possiamo sfruttare tutte le risorse del pianeta e lasciare niente agli altri?", "Possiamo allevare gli animali in posti angusti e invivibili solo perché ci costa meno produrre la carne, le uova, il latte?" Attenzione! Domande di questo tipo possono sembrare dei semplici esercizi intellettuali, ma non è così. Quello che pensiamo si riflette sul nostro modo di vivere fino a farci sentire soddisfatti o sofferenti del mondo in cui viviamo. Le nostre idee vengono espresse attraverso la classe politica che votiamo e diventano leggi che incidono sulla nostra vita e su quella di chi abiterà, in futuro, il pianeta.

Per quanto possa sembrare strano a chi non ha mai sentito parlare di queste problematiche, il nostro rapporto con la natura può essere visto sotto molteplici aspetti. Consideriamo per un momento la seguente situazione: siamo a passeggio in montagna, vediamo un bel fiore e un cartello con scritto: "Lasciate stare il fiore affinché altri ne possano godere". Ovviamente molti di noi non avranno nulla da eccepire, proprio perché la buona educazione ci dice che la frase sul cartello è un ottimo modo per amare e rispettare la natura. Ma proviamo a pensare ad un cartello diverso: "Lasciate stare il fiore affinché possa godere della sua vita". A prescindere da come la si pensi è importante capire che c'è una profonda differenza di vedute nei due concetti. Il primo cartello può essere considerato di stampo "antropocentrico", il fiore deve vivere affinché l'uomo possa goderne, il secondo è invece "biocentrico", vale a dire il fiore ha

Piergiacomo Pagano
biologo ricercatore dell'ENEA
contattabile all'indirizzo e-mail:
piergiacomo.pagano@bologna.enea.it

diritto di vivere indipendentemente da ciò che pensa l'uomo. In altre parole, nel primo caso la natura ha un valore perché c'è l'uomo che la valuta, nel secondo caso la natura ha un valore per se stessa.



Filosofia Ambientale

Del nostro posto e del nostro ruolo nella natura si è parlato fin dai tempi antichi, tuttavia è proprio negli ultimi decenni che una nuova disciplina molto studiata nel mondo nordico e anglosassone, ma purtroppo poco conosciuta da noi, sta lavorando in questa direzione. Questa disciplina, la filosofia ambientale, raccoglie in sé i pensieri, le idee, i concetti che l'uomo elabora nel suo rapportarsi con ciò che lo circonda e, in particolare, con il mondo naturale.²

Le posizioni filosofiche ambientali sono molte e, spesso, assai diverse fra loro. Alcune poggiano su basi razionali, altre hanno connotazioni più spirituali. Alcune ritengono che l'uomo sia il *signore e padrone* della terra (in minuscolo), altre credono che l'uomo sia un essere vivente come gli altri, altre ancora ci vedono come una sorta di malattia di cui la Terra (in maiuscolo) sarebbe afflitta. È difficile raccontare brevemente di tutte queste idee che spesso si intrecciano, si sovrappongono e che si esprimono, a volte, attraverso termini difficili da comprendere appieno. Proverò, in questo breve articolo, a farne una panoramica, poi, se qualcuno vorrà approfondire l'argomento, potrà cercare qualche testo per entrare nel dettaglio. Siccome in Italia non esiste una grande offerta in questo setto-

re ho scritto, mi sia permesso accennarne, un semplice libro allo scopo di dare ai lettori un quadro generale e, il più possibile, esauritivo.³ Dalla tabella qui riportata si può avere un'idea sommaria di come le posizioni filosofiche ambientali spazino in un *continuum* di idee che vanno da un antropocentrismo rigido ad un biocentrismo altrettanto radicale. In questo contesto, ovviamente, esporremo brevemente solo le differenze più marcate.



Antropocentrismo

Antropocentrismo deriva da una parola greca, *ánthrōpos*, che significa uomo e, quindi, *antropocentrismo*⁴ è colui il quale crede che l'universo sia stato creato per l'uomo e per i suoi bisogni, e per questa ragione considera l'uomo misura di tutte le cose. L'antropocentrismo esiste in due versioni, una forte (rigida) e una moderata (debole).

L'antropocentrismo forte accomuna tutte quelle idee che partono dalla convinzione assoluta che l'uomo possa disporre della natura quando e come vuole. Secondo questa visione qualsiasi comportamento umano nei confronti della natura è lecito perché la terra fornisce risorse illimitate all'uomo che può gestirle come vuole. Gli antropocentristi forti hanno una fiducia smisurata nel potere umano, nelle tecnologie e, spesso, anche nel potere dell'economia di mercato nello smorzare quei disequilibri che nascono dalla competizione, perno delle moderne società industriali. Oggigiorno la visione forte dell'antropocentri-

simo è ritenuta anacronistica in quanto le scienze in generale, e l'ecologia in particolare, hanno accumulato una grande quantità di dati a sostegno del fatto che la sopravvivenza dell'uomo su questo pianeta è strettamente legata al suo comportamento e al rispetto che ha e avrà per l'ambiente. Di conseguenza è nato un antropocentrismo più moderato, debole, che si basa sui concetti della conservazione e della sostenibilità e che è divenuto il concetto più diffuso nel mondo moderno.

Il principio di conservazione nacque all'inizio del XX secolo negli Stati Uniti quando Gifford Pinchot (1865-1946), nominato consulente ambientale dal presidente Theodore Roosevelt, volle fermare la distruzione della natura selvaggia che già era stata decimata nella zona atlantica del continente e che rischiava di fare la stessa fine nell'ovest. La pratica della conservazione recita che le risorse rinnovabili, di valore strumentale, devono venire usate in modo saggio e oculato affinché possano rigenerarsi ed essere utilizzate dalle generazioni a venire. Le risorse che non si rigenerano (petrolio, minerali ecc.), anch'esse di valore strumentale, devono essere utilizzate prudentemente perché durino il più a lungo possibile⁵. La sostenibilità, di cui si fa oggi tanto parlare, è una evoluzione del principio di conservazione allargato a tutto il territorio e che tocca tutte le attività umane. Di sostenibilità si iniziò a parlare nel 1987 quando la Commissione Mondiale sull'Ambiente e sullo Sviluppo pubblicò il rapporto "Our Common Future", il nostro futuro comune. Conosciuto meglio col nome di *rapporto Brund-*

tland, il rapporto mise in guardia il mondo sulla assoluta necessità di attuare una economia che permettesse uno sviluppo tale da non esaurire le risorse naturali e non nuocere all'ambiente. Questo sviluppo, denominato sostenibile, fu definito come *lo sviluppo che soddisfa le esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le loro proprie esigenze*.



Biocentrismo

La versione moderata dell'antropocentrismo ha sicuramente il pregio di avere una visione più moderna e tollerante, tuttavia relega ancora il mondo vivente ad un ruolo subordinato. Per tante persone questo atteggiamento non è più sufficiente perché credono sia giunto il momento di allargare la nostra etica. Tra questi vi sono i *biocentristi individualisti*, i quali pensano che debba essere data una giusta considerabilità morale anche agli animali, almeno a quelli più simili a noi. La definizione *biocentristi individualisti* si riferisce al fatto che, a differenza degli antropocentristi, pongono la vita del singolo individuo (anche quella di un cane, una mucca o un uccello) come criterio per la rispettabilità morale. Tra questi spiccano il filosofo australiano Peter Singer⁶ che parla di un *utilitarismo delle preferenze* e il suo collega americano Tom Regan che chiede esplicitamente la concessione di *veri e propri diritti agli animali*⁷.

Ovviamente i sostenitori dell'antropocentrismo dissentono. Così si esprime John Passmore: "Quello che è successo negli ultimi 150 an-

ni in Occidente non è l'attribuzione agli animali di maggiore libertà, maggiore potere o qualcosa di simile a dei diritti [...] Noi siamo ancora perfettamente liberi di ucciderli, se ci va. Semmai sono gli uomini ad aver perso dei diritti". Aver perso i "diritti su di loro non vuol dire che ora siano gli animali ad avere dei diritti; così anche un fiume non acquista dei diritti dal momento in cui si limita la libertà dell'inquinatore."⁸

La concessione di diritti ai singoli animali viene esclusa anche da un altro gruppo di pensatori biocentristi: i così detti *olisti*. Derivato dal greco *hólos*, tutto intero, l'approccio olistico, diversamente da quello individualistico, riconosce una dignità morale solo ai gruppi di individui (specie, comunità, ecosistemi ecc). Il ragionamento di base è pratico oltre che teorico. Se dal punto di vista teorico gli olisti sostengono che il gruppo vale sempre più del singolo individuo (e per questo vengono tacciati di fascismo ambientale dai sostenitori dell'individualismo), dal punto di vista pratico rilevano che l'approccio individualistico pone dei problemi insormontabili nella gestione del territorio. Ammettiamo, ad esempio, che in Africa gli elefanti si stiano riproducendo troppo e che mettano a repentaglio l'esistenza del parco in cui vivono. Ora, mentre il biocentrismo individualistico non ammette l'uccisione di nessun elefante in quanto riconosce a tutti gli organismi il diritto di vivere, il biocentrismo olistico permette l'abbattimento selettivo di singoli individui al fine di salvaguardare il bene di tutta la comunità. Il biocentrismo olistico nasce dalle idee di un grande famoso ambientalista: Aldo Leopold (1887-1948).

Leopold, americano, era un funzionario forestale che aveva il compito di applicare sul campo il principio di conservazione. In pratica sterminava i predatori dell'Arizona e del New Mexico, quali lupi, puma, coyote e orsi grigi, allo scopo di salvaguardare gli erbivori a cui i cacciatori amavano sparare. Meno carnivori in libertà, più cervi e daini da uccidere per diletto: così la pensavano. Ma dopo aver visto lo spegnersi dell'"intenso fuoco verde" negli occhi di un lupo che aveva appena abbattuto, Leopold decise di ripensare profondamente a ciò che stava facendo. La visione della natura non poteva essere così ristretta come quella conservazionista. Leopold iniziò a studiare la natura e a "pensare come una montagna". Volle avere, cioè, una visione più ampia, che andasse oltre l'antropocentrismo. Capì che la natura era viva perché unita dalla rete dei collegamenti alimentari ed energetici. Il capitolo del suo libro *Almanacco di un mondo semplice*⁹ dedicato alla *etica della terra (land ethic)* è veramente rivoluzionario. Nel suo breve ragionamento Leopold pensò che se la specie umana avesse riconosciuto il suo ruolo di parte integrante delle comunità ecologiche, avrebbe dovuto automaticamente riconoscere i diritti della natura. L'etica della terra portò una vera novità nel campo della filosofia. Fino ad allora si era parlato di diritti dei singoli individui e l'ambiente era stato sempre trattato come risorsa strumentale del genere umano. Nessuno, fino ad allora, aveva pensato ad un'etica che operasse a livello di specie o più ampiamente a congregazioni di specie, habitat e persino a processi ecosistemici. Ora le cose cambiavano. La consapevolezza di essere

“compagni di viaggio” degli altri organismi viventi implicava prima di tutto rispetto e poi, con l’etica della terra, l’uomo diventava parte integrante della natura, la quale assumeva un valore in sé e non solo un valore per l’essere umano. Leopold non era un filosofo e per questo fu snobbato da chi considerò il suo ragionamento “una nobile, ma ingenua, supplica morale carente, nel complesso, del sostegno di struttura teorica”¹⁰. Eppure la sua visione ispirò tutta una serie di nuovi pensatori tra cui i famosi J.B. Callicott e Holmes Rolston III. Il conflitto fra visione individualistica e visione olistica non deve essere, secondo alcuni filosofi, motivo di scontro nell’ambito della filosofia biocentrica. Così il “principio di vita” di Kenneth E. Goodpaster e il “rispetto per la natura” di Paul W. Taylor cercano di mediare fra le due posizioni evitando la negazione dei diritti dei singoli esseri non-umani e nel contempo rivelando degli elementi utili per una gestione saggia e praticabile del territorio. Taylor sostiene che l’unico modo per uscire dal circolo vizioso individualismo/olismo è quello di dare una rispettabilità morale ai singoli organismi e, su questa base, costruire un’etica biocentrica che dia rispettabilità morale anche agli insiemi¹¹.

Taylor non esclude la possibilità che gli animali e le piante possano avere dei diritti, tuttavia pensa che si raggiungano gli stessi risultati elaborando un’etica che lui chiama “del rispetto”, una sorta di allargamento di un’etica che già esiste e che riguarda, attualmente, solo gli uomini. Per capire cosa intende Taylor è sufficiente sostituire le parole “dignità di uomo” dell’etica attuale con “valore intrinseco”, il

valore di cui è dotato ogni singolo organismo. Cosa cambia in noi se decidiamo di abbracciare l’etica del rispetto? La risposta, secondo Taylor, viene da dentro di noi. Innanzitutto si riordina profondamente il nostro universo morale e, così facendo, cambia il nostro atteggiamento nei confronti della natura. Il nostro punto di vista umano diventa secondario e lascia spazio al nostro agire per il bene della natura. La realizzazione dei singoli organismi viventi, spiega Taylor, consiste nel raggiungimento del pieno sviluppo delle loro potenzialità biologiche. Se il loro bene viene raggiunto dalla pienezza della forza e della salute, il nostro agire deve favorire queste potenzialità. Allo stesso modo il nostro agire deve favorire il bene di una popolazione o di una comunità agevolando il mantenimento del gruppo come sistema coerente (geneticamente ed ecologicamente) cioè come organismi in relazione fra loro. Inoltre il bene deve essere fine a se stesso, deve essere indipendente da qualsiasi principio di utilità o di interesse.



Ecocentrismo

Prima di concludere non posso esimermi dal trattare brevemente una concezione della natura diversa da tutte quelle a cui ho accennato sopra. L’ecologia profonda (*deep ecology*)^{12,13}, infatti, non trova collocazione né all’interno delle idee antropocentriche né tra quelle biocentriche e viene definita a volte *ecocentrica* per sottolinearne l’integrazione armonica nella natura. Più che una filosofia

pura, l’ecologia profonda è un movimento nato dall’*ecosofia* del filosofo norvegese Arne Naess che trova, in *otto principi*,¹⁴ la base del suo operare. Secondo la visione dell’ecologia profonda gli interventi per salvaguardare l’ambiente sono, per la massima parte, limitati ad una semplice lotta all’inquinamento e allo spreco delle risorse. Quello che manca è una visione d’insieme, vale a dire un concetto nuovo di società. Gli ecologisti profondi credono sia giusto modificare alla radice il modo di vivere e di sentire dell’uomo nei confronti dell’ambiente. Così le loro idee sulla politica, sulla religione, sulla scienza e sull’educazione possono essere messe in pratica per convogliare la società verso nuovi modelli di vita. Il *bioregionalismo* ne è un esempio concreto.¹⁵ La convinzione di base dell’ecologia profonda non si allinea con nessuna ideologia classica: critica alcuni aspetti del capitalismo e del socialismo, così come ne assolve altri. In sostanza il movimento ecologista profondo “rifiuta l’immagine di una umanità inserita in un ambiente da cui è distinta, a favore dell’immagine del campo totale e relazionale [...] a favore dell’egualitarismo biosferico”¹⁶.



Conclusione

Come si può intuire da queste poche righe, la filosofia ambientale propone idee nuove e affascinanti. L’uomo del passato pensava alla natura come a un qualcosa di estraneo. Nell’Europa del Medioevo, ad esempio, aveva certamente paura di allontanarsi dai luoghi abitati.

Le foreste erano impenetrabili e fitte di insidie naturali. Ovvio che l'ambiente fosse considerato selvaggio e brutale, una minaccia da temere. Successivamente, soprattutto dalla Rivoluzione Industriale in poi l'uomo si è sentito capace di contrastare questa sua paura. Anzi, con l'aiuto della scienza e della tecnologia, si è sentito in grado di dominare le forze della natura. A quei tempi le conoscenze in campo biologico erano veramente scarse, così ci sentivamo qualcosa di diverso e di più importante. Ci sentivamo superiori a tutti, tranne che a Dio, e consideravamo gli altri viventi, compreso molti mammiferi simili a noi (scimpanzé e gorilla ad esempio), come semplici macchine in grado di dare solo risposte stereotipate agli stimoli esterni. La nostra visione era, se escludiamo il pensiero di qualche filosofo, antropocentrica. Ora molte cose sono cambiate e negli ultimi anni la nostra posizione si è molto ammorbidita. Abbiamo capito che salvaguardare la natura vuol dire salvaguardare noi stessi. Abbiamo imparato, almeno sulla carta, cosa vuol dire la saggia amministrazione di un territorio, abbiamo capito che la conservazione è importante per evitare l'esaurimento improvviso delle risorse. Ma siamo solo agli inizi. Certamente in un prossimo futuro si attuerà in noi un mutamento di mentalità e vivremo in una nuova fase armonica. Tuttavia i tempi sono stretti e vale la pena aumentare il nostro sforzo in questa direzione per non aggravare irrimediabilmente la situazione. La natura selvaggia è in gran parte compromessa, il degrado è rapido e molte specie biologiche si stanno estinguendo senza possibilità di ritorno. Il consiglio è quindi quello

di non accontentarsi di un'analisi superficiale e di porsi domande profonde per favorire l'avvento di un mondo più affascinante e vario per noi uomini e per le altre specie viventi. Ma se da un lato è importante ragionare e riflettere per agire con coscienza, dall'altro solo il contatto diretto con la natura può fornirci gli elementi necessari per capirla e per amarla. Troppo spesso la civiltà ci isola in un ambiente artificiale dove la natura è altamente falsata.

- 1 Cfr. ad esempio: Pagano P., *Sistemi di Gestione Ambientale*, Parchi, n. 33, giugno 2001, pag. 45-47, 2001.
- 2 Vedi: <http://www.filosofia-ambientale.it>
- 3 Pagano P. *Filosofia ambientale*, Mattioli 1885, 2002 (vedi: <http://www.mattioli1885.com/>).
- 4 In italiano il termine "antropocentrico" è un aggettivo mentre "antropocentrismo" non esiste. Un po' come in italiano si distingue tra "ecologia", "ecologico" ed "ecologista", mi permetto di utilizzare il termine "antropocentrismo" per identificare il sostenitore delle tesi antropocentriche. Allo stesso modo con il termine "biocentrismo" identifico colui il quale sostiene le tesi biocentriche.
- 5 Cfr. <http://www.pinchot.org/gt/consrvtn.html>
- 6 Singer P., *All Animals Are Equal*, Philosophic Exchange, vol. 1, n. 5, 1974, pp. 243-257.
- 7 Regan T., *Animal Right, Human Wrongs*, Environmental Ethics, vol. 2, n. 2, 1980.
- 8 Passmore J., *La nostra responsabilità per la natura*, Feltrinelli, 1991, p. 125.
- 9 Leopold A., *Almanacco di un mondo semplice*, Red edizioni, 1997.
- 10 Callicott J. B., *The Conceptual Foundations of the Land Ethic*, in: Zimmerman M.E. et al. (eds.), *Environmental Philosophy*, Prentice Hall, 1998 p. 102.
- 11 Taylor P.W., *The Ethics of Respect for Nature*, Environmental Ethics, vol. 3 n. 3, 1981 pp. 197-218.
- 12 Devall B., Sessions G., *Ecologia Profonda. Vivere come se la natura fosse importante*, Edizioni Gruppo Abele, 1989.
- 13 Drengson A., *Ecofilosofia, Ecosofia e il Movimento dell'Ecologia Profonda: una panoramica*, in: <http://www.filosofia-ambientale.it>
- 14 Naess A., *Ecosofia*, Red Edizioni, 1994, p. 31.
- 15 Cfr., ad esempio, AA.VV., "Verso casa, una prospettiva bioregionalista", Arianna Editrice, 1998.
- 16 Ivi, p. 29-30.